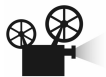

Il mio giardino persiano

Commediai – 97' – Iran, Francia, Svezia – di Maryam Moghaddam, Behtash Sanaeaha



Paola Brunetta | 31/01/2025
Cineforum.it

De *Il mio giardino persiano* di Maryam Moghaddam e Behtash Sanaeaha, restano impressi innanzitutto alcuni momenti. L'incipit, con l'inquadratura dell'ingresso della casa in cui si svolgerà la vicenda, la luce del giorno che vi entra e il giardino che si intravede all'esterno, e poi la protagonista, Mahin, che dorme nonostante sia mezzogiorno, svegliata dalla telefonata di un'amica alla quale ripete che lei, di mattina, ha bisogno di riposare perché di notte non riesce a farlo, e infine la donna al tavolo della cucina, assorta e pensierosa mentre fa colazione e fuma, prima di cominciare a svolgere le faccende quotidiane. Delle riprese sobrie, semplici, essenziali. Ma al contempo simboliche ed evocative: lo spazio, la luce, la protagonista settantenne, robusta, non bella, vedova e madre di due figli che hanno lasciato l'Iran vent'anni prima e che lei non riesce ad andare a trovare, perché per motivi di età non può ottenere il visto.

Il cuore del film è proprio quella notte, la notte in cui la protagonista, influenzata dalle amiche che la spingono a trovare un uomo dopo anni di vedovanza e di vita sempre uguale, incontra un coetaneo che le piace e lo invita a casa.

Questo film semplice anche nello stile (totali in prevalenza, primi piani, campo – controcampo classico nell'automobile, in ogni caso ambiente e personaggi mostrati in modo pacato e fluido, con movimenti di macchina molto parchi e sempre funzionali), che mostra la magia che la vita può avere se si riesce a cogliere i momenti e a viverli, a goderli nelle piccole cose, come la torta del titolo originale, un dolce alla crema di vaniglia e al profumo d'arancio, o come la menta che la protagonista raccoglie nel suo giardino perché ha appena scoperto che lui la adora; odori, sapori, luce; questo film semplice della semplicità della vita e sostanzialmente narrativo, "umano" nella raffigurazione di persone vere, autentiche, buone, e della loro intimità; questo film semplice, si diceva, in realtà è un film politico. Maryam Moghaddam ha

lavorato con Panahi in *Closed Curtain* (2013) e poi, con il marito Behtash Sanaeaha, ha diretto *Ballad of a White Cow* (2021, in concorso, come questo, al Festival di Berlino), un film che mette in discussione la pena di morte (e, in generale, la situazione dell'Iran di oggi) e che ha causato una battaglia legale durata due anni. Questo film, che di esplicitamente politico ha solo una scena, quella in cui la protagonista difende una ragazza che sta per essere arrestata per un ciuffo di capelli fuori posto, cioè fuori dall'hijab (richiamando la vicenda tragica di Mahsa Amini, anche se le riprese del film sono iniziate prima), oltre al fatto che è Mahin, quindi una donna, sia pure anziana, a invitare da lei Faramarz, in realtà è rivoluzionario, come si diceva, per il fatto di "mettere in scena" la serenità e la gioia contro tutti gli ostacoli, compreso il controllo serrato della vicina che ha il marito che lavora per il governo. I registi, infatti, non hanno ottenuto il passaporto per recarsi alla Berlinale 74, dove gli attori, Lily Farhadpour e Esmail Mehrabi, hanno tenuto comunque bene in vista la loro fotografia.



CGS DON BOSCO PADOVA

info@cgsdonbosco.it | www.cgsdonbosco.it